

lunedì 3 settembre 2001

| pianeta

| rUnità

7

Il primo ministro Howard soddisfatto del piano di trasferimento. Oslo: soluzione disumana

Un'unità della marina riporta a terra l'ambasciatore norvegese dopo la sua seconda visita al "Tampa" (sullo sfondo) ancora al largo delle coste australiane
J.Reed/Reuters



La settimana nera dei disperati del Tampa

L'Australia pronta a spedirli in Papua Nuova Guinea, ma un giudice li blocca in mare

Simone Collini

ROMA Si è conclusa la prima settimana di calvario per i disperati del Tampa, ma ancora non è giunta a conclusione la loro drammatica odissea.

Ieri il governo di Canberra ha annunciato di aver raggiunto un accordo con la Papua Nuova Guinea per trasferire temporaneamente sul suo territorio i 434 profughi, per la maggior parte afgani, che il 26 agosto erano stati salvati dal naufragio nelle acque internazionali al largo dell'isola australiana di Christmas. Sembra che la svolta capace di metter fine ad un dramma che dura ormai da otto giorni, ma un'ordinanza del tribunale federale di Melbourne ha finito per rimettere tutto in discussione. Impedisce infatti al Tampa e al suo carico di disperati di lasciare le acque territoriali australiane prima che venga emessa una sentenza sulla condotta tenuta in questa vicenda dal governo di Canberra. E così i 369 uomini, 21 donne e 44 bambini a bordo del Tampa sono costretti a rimanere in alto mare. Chissà per quanti giorni ancora.

A dare la notizia dell'accordo diplomatico raggiunto con la Papua Nuova Guinea è stato lo stesso primo ministro australiano John Howard, che ha anche illustrato quelle che dovrebbero essere le successive tappe dell'odissea dei disperati del Tampa. Ha dichiarato che i 434 profughi saranno trasferiti su di un'imbarcazione della marina australiana e che, a bordo di questa, saranno portati a Papua Nuova Guinea. Qui saranno poi messi su degli aerei che li porte-

ranno verso i paesi che si sono offerti di ospitarli per il tempo necessario ad esaminare le loro richieste di asilo, Nuova Zelanda e Nauru. Dopodiché, ha assicurato Howard, quelli che saranno in regola con lo status di rifugiati potranno anche fare richiesta di asilo in Australia.

Mentre Howard parlava, già la Manoora, una nave anfibia della marina australiana, arrivava nelle acque dell'isola di Christmas, pronta a prendere a bordo il suo carico di disperati. Ma da Melbourne i giudici federali ricordavano che nessuno dei profughi a bordo del Tampa potrà lasciare la nave finché la corte non si pronuncerà sulla posizione assunta dal governo di Canberra nel delicato caso. In risposta ad una richiesta presentata dall'organizzazione umanitaria «Victorian Council for Civic Liberties», infatti, la corte dovrà esaminare se i 434 «boat people» abbiano o meno il diritto di essere accolti come rifugiati in Australia e se siano stati detenuti illegalmente sulla nave per tutti questi giorni. L'udienza preliminare si è aperta ieri ed è stata aggiornata ad oggi. Ma è difficile dire quanto altro tempo passerà prima che venga emessa la sentenza definitiva.

«Voglio che si sappia che la corte è stata informata che il Manoora ora è pronto per prendere le persone», ha annunciato ieri Howard. Ma nessuno sembra dimenticare le sue colpe, e il fatto che la drammatica situazione in cui hanno vissuto e in cui continuano a vivere i passeggeri del Tampa dipende dal suo rifiuto di farli sbarcare sull'isola di Christmas, anche solo per il tempo necessario ad esaminare le loro richieste di asilo (così come

L'analisi

La guerra ai rifugiati scatenata pensando alle urne

Gabriel Bertinetto

«L'umore generale qui sembra essersi sempre più incattivito, al punto che sia il governo sia l'opposizione sono perfettamente soddisfatti di un sistema di sostanziale abuso dei diritti umani». Severo, l'analista politico australiano Robert Manne, sui suoi concittadini e sulla classe politica del suo paese, per gli atteggiamenti gretamente xenofobi manifestati nel pieno del dramma, tuttora irrisolto, della nave Tampa e del suo carico di profughi clandestini. Meno incline alla condanna morale, il quotidiano «The Age» prende atto dell'ondata di rigetto umanitario che percorre la società australiana e si affida al relativismo so-

ciologico per spiegarne la violenza d'urto: «Il multiculturalismo ha funzionato fin tanto che l'immigrazione si è svolta con gradualità, e gli immigrati provenivano da diversi paesi e culture, anziché da una sola area in un ristretto lasso di tempo». Insomma quello che spaventa il cittadino del continente nuovissimo è l'intensità del fenomeno e la sua netta fisionomia etnico-religiosa: ad arrivare sono soprattutto afgani curdi iraniani iracheni, accomunati da un background religioso islamico.

Il leit-motiv giustificazionista è sempre il solito: non siamo razzisti, ma dobbiamo difendere il delicato equilibrio numerico su cui si regge la nostra convivenza sociale. In questo ragionamento c'è solo un'apparenza

era previsto nella soluzione proposta dalle Nazioni unite).

«La nostra opinione è che il piano dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati era la soluzione migliore», ha dichiarato la portavoce Kathrine Biering. «Ora l'Australia ha scelto una soluzione differente. Ne prendiamo nota - ha aggiunto - ma non siamo d'accordo che sia la soluzione mi-

gliore». Inoltre, anche se in un comunicato diffuso a Ginevra Onu e Unhcr esprimono «soddisfazione» per le «responsabilità» che l'Australia si è assunta nel quadro di «una situazione così complessa e difficile», lo stesso commissario dell'Unhcr Mary Robinson non ha esitato a criticare l'atteggiamento dimostrato dall'Australia nella gestione della vicenda sot-

dei nuovi ingressi legalmente consentiti. Non è vero, perché la cifra fissata dallo Stato rimane più o meno la stessa (centomila all'anno), ma il pregiudizio è radicato. Né le autorità si curano di spingere l'opinione pubblica ad atteggiamenti più critici, quando tuonano contro «la crescente minaccia portata all'integrità delle nostre frontiere dalla marea montante degli arrivi non autorizzati».

Parole che suonano tanto più convincenti se a pronunciarle è nient'altro che il primo ministro, John Howard, conservatore. Costui ha pescato nelle acque in cui galleggia la nave dei fuggiaschi, il jolly che fra tre mesi può salvarlo dalla sconfitta elettorale. Delusi dalla destra, i concittadini parevano pronti a premiare i laburisti. Ma la linea dura scelta da Howard sembra giovare ai suoi interessi politici. La maggioranza degli australiani l'appoggia. L'opposizione lo sa e non ha il coraggio, su questa vicenda, di distinguersi. Solo quando Howard ha presentato un testo di legge per agevolare la cacciata del Tampa invasore, il leader laburista Kim Beazley ha negato il voto dei suoi, ma solo per dire che «il governo ha già i poteri necessari per assicurare una buona soluzione».

Parole che suonano tanto più convincenti se a pronunciarle è nient'altro che il primo ministro, John Howard, conservatore. Costui ha pescato nelle acque in cui galleggia la nave dei fuggiaschi, il jolly che fra tre mesi può salvarlo dalla sconfitta elettorale. Delusi dalla destra, i concittadini parevano pronti a premiare i laburisti. Ma la linea dura scelta da Howard sembra giovare ai suoi interessi politici. La maggioranza degli australiani l'appoggia. L'opposizione lo sa e non ha il coraggio, su questa vicenda, di distinguersi. Solo quando Howard ha presentato un testo di legge per agevolare la cacciata del Tampa invasore, il leader laburista Kim Beazley ha negato il voto dei suoi, ma solo per dire che «il governo ha già i poteri necessari per assicurare una buona soluzione».

Parole che suonano tanto più convincenti se a pronunciarle è nient'altro che il primo ministro, John Howard, conservatore. Costui ha pescato nelle acque in cui galleggia la nave dei fuggiaschi, il jolly che fra tre mesi può salvarlo dalla sconfitta elettorale. Delusi dalla destra, i concittadini parevano pronti a premiare i laburisti. Ma la linea dura scelta da Howard sembra giovare ai suoi interessi politici. La maggioranza degli australiani l'appoggia. L'opposizione lo sa e non ha il coraggio, su questa vicenda, di distinguersi. Solo quando Howard ha presentato un testo di legge per agevolare la cacciata del Tampa invasore, il leader laburista Kim Beazley ha negato il voto dei suoi, ma solo per dire che «il governo ha già i poteri necessari per assicurare una buona soluzione».

Parole che suonano tanto più convincenti se a pronunciarle è nient'altro che il primo ministro, John Howard, conservatore. Costui ha pescato nelle acque in cui galleggia la nave dei fuggiaschi, il jolly che fra tre mesi può salvarlo dalla sconfitta elettorale. Delusi dalla destra, i concittadini parevano pronti a premiare i laburisti. Ma la linea dura scelta da Howard sembra giovare ai suoi interessi politici. La maggioranza degli australiani l'appoggia. L'opposizione lo sa e non ha il coraggio, su questa vicenda, di distinguersi. Solo quando Howard ha presentato un testo di legge per agevolare la cacciata del Tampa invasore, il leader laburista Kim Beazley ha negato il voto dei suoi, ma solo per dire che «il governo ha già i poteri necessari per assicurare una buona soluzione».

L'odissea dei 434 afgani rifiutati da Canberra

Domenica 26 agosto. Il mercantile norvegese Tampa salva 434 profughi, in maggioranza afgani, che a bordo di un peschereccio indonesiano tentavano di raggiungere l'isola australiana di Christmas. Fra essi ci sono 44 bambini e 21 donne, di cui due incinte.

Lunedì 27. I profughi minacciano di gettarsi in mare se non verranno portati in Australia. Il capitano del Tampa acconsente e fa rotta verso l'isola di Christmas, situata a 350 Km a Sud dell'Indonesia e a 1.500 Km a Ovest dell'Australia. Il governo di Canberra rifiuta al cargo il permesso di entrare nelle acque nazionali, mentre sia l'Indonesia che la Norvegia rigettano ogni responsabilità.

Martedì 28. Il Tampa rimane nelle acque internazionali, a 12 miglia dall'isola di Christmas. Molti dei profughi iniziano uno sciopero della fame in segno di protesta contro la decisione del governo di Canberra. La società armatrice del Tampa riferisce che la nave, costruita per trasportare al massimo 50 persone, non può riprendere il largo.

Mercoledì 29. Il capitano del Tampa, preoccupato per le precarie condizioni di salute delle persone a bordo, entra nelle acque territoriali australiane. Il primo ministro John Howard invia a bordo del mercantile truppe della Sas (Special Air Services), per portare medicinali e viveri, ma anche per ordinare al capitano, che rifiuta, di tornare nelle acque internazionali.

Giovedì 30. Cresce la pressione internazionale affinché l'Australia accolga i 434 profughi. Canberra rimane ferma nella sua decisione, nonostante gli appelli dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, della Croce Rossa, dei Medici Senza Frontiere.

Venerdì 31. Incontro a Ginevra fra i rappresentanti delle nazioni coinvolte nella vicenda. Norvegia, Nuova Zelanda e Timor Est si offrono di accogliere i profughi. L'Australia rifiuta l'offerta di quest'ultimo.

Sabato 1 settembre. Howard dichiara che Nuova Zelanda e Repubblica di Nauru (isoletta del Pacifico occidentale) sono pronte ad accogliere i profughi per esaminare le loro richieste di asilo. Un'ordinanza emessa da un giudice federale australiano vieta al Tampa di prendere il largo prima che venga appurato se il governo di Canberra abbia agito contro le leggi sull'immigrazione.

Domenica 2. Howard annuncia che una nave australiana trasferirà i clandestini in Papua Nuova Guinea, da dove poi partiranno per i due paesi che hanno offerto loro asilo temporaneo, Nuova Zelanda e Nauru.

Clandestini a piedi nell'Eurotunnel

Londra ai ferri corti con Parigi: chiudete il centro profughi di Calais

Alfio Bernabei

LONDRA Per la terza volta in una settimana dozzine di rifugiati hanno cercato di raggiungere il Regno Unito clandestinamente intrufolandosi dentro il tunnel sotto la Manica che unisce il porto francese di Calais alla costa britannica. L'incidente ha ulteriormente inasprito i rapporti anglo-francesi sulla questione dei rifugiati. Secondo Londra i francesi non fanno abbastanza per impedire ai clandestini di farsi strada verso il tunnel mentre tra i rifugiati si è sparsa l'idea che con astuzia e persistenza è possibile scavare i sistemi di sicurezza e sfuggire all'attenzione delle guardie armate. È per questo che gravitano a centinaia intorno a Calais in attesa del momento di disattenzione che permette di avvicinarsi al tunnel.

Il ministro degli interni britannico David Blunkett ha chiesto alla sua controparte francese Daniel Vaillant di far chiudere il centro per i rifugiati di Sangatte a Calais che si trova a meno di un chilometro dall'entrata del tunnel. Il tentativo di attraversarlo a piedi è solo

l'ultimo degli stratagemmi adottati dai rifugiati per cercare di entrare nel Regno Unito. Il modo più utilizzato rimane quello di farsi trasportare clandestinamente dai camion che attraversano la Manica sui ferry. Oppure di farsi portare su piccole imbarcazioni fino in prossimità delle coste britanniche.

Ieri due giornalisti del settimanale Sunday Times hanno pubblicato il resoconto del loro sbarco nel Regno Unito facendosi passare per clandestini. Entrambi, partendo dall'Albania e raggiungendo prima l'Italia, sono riusciti ad arrivare con molte peripezie, ma evitando di essere fermati, fino al canale della Manica, sempre sborsando soldi ai vari speculatori che si arricchiscono con questo tipo di mercato. Hanno raggiunto le coste britanniche facendo l'ultimo tratto di mare a nuoto.

La traversata del tunnel a piedi sembra, in teoria, il modo più semplice ed economico per entrare nel Regno Unito e per questo che i tentativi si moltiplicano nonostante che l'impresa venga ritenuta difficile e pericolosa se non addirittura impossibile. Una portavoce della

Società Eurotunnel ha detto: «Il tunnel sono praticamente al buio. Si deve andare a tastoni. I vagoni hanno con più di duecento videocamere in azione nei perimetri degli imbocchi ai tunnel. È stata probabilmente la Società Eurotunnel a far pressione su Blunkett per chiedere ai francesi la chiusura del centro di Sangatte, anche per evitare che si possa verificare una catastrofe. I dirigenti della Società avevano già deciso di rivolgersi ad un tribunale francese per domandare urgenti provvedimenti. Il centro di Sangatte gestito dalla Croce Rossa si trova in un magazzino della Società Eurotunnel che due anni fa venne requisito dalle autorità francesi proprio per mettervi i rifugiati che gravitano verso Calais. Secondo una portavoce del ministero dell'Interno britannico «non aiuta» il fatto che il centro è in prossimità dell'entrata al tunnel. Sarebbe anche meglio creare tutta una serie di centri più piccoli e più facilmente controllabili. Al momento a Sangatte ci sono settecento rifugiati in gran parte curdi dall'Irak e dall'Afganistan. I rifugiati protagonisti dei tentativi di entrare nel tunnel era-

ulti due anni ha speso oltre tre milioni di sterline per incrementare i sistemi di sicurezza e vigilanza con più di duecento videocamere in azione nei perimetri degli imbocchi ai tunnel. È stata probabilmente la Società Eurotunnel a far pressione su Blunkett per chiedere ai francesi la chiusura del centro di Sangatte, anche per evitare che si possa verificare una catastrofe.

I dirigenti della Società avevano già deciso di rivolgersi ad un tribunale francese per domandare urgenti provvedimenti. Il centro di Sangatte gestito dalla Croce Rossa si trova in un magazzino della Società Eurotunnel che due anni fa venne requisito dalle autorità francesi proprio per mettervi i rifugiati che gravitano verso Calais. Secondo una portavoce del ministero dell'Interno britannico «non aiuta» il fatto che il centro è in prossimità dell'entrata al tunnel. Sarebbe anche meglio creare tutta una serie di centri più piccoli e più facilmente controllabili. Al momento a Sangatte ci sono settecento rifugiati in gran parte curdi dall'Irak e dall'Afganistan. I rifugiati protagonisti dei tentativi di entrare nel tunnel era-



Tre dei profughi catturati dalla polizia dell'Eurotunnel durante il loro tentativo di attraversare la Manica

gere a Londra a bordo di un treno, ma da allora il numero è considerevolmente aumentato ad un totale di 808 al luglio di quest'anno. Si è anche verificato un caso di 16 rifugiati, incluso un bambino di tre anni, giunti alla stazione Waterloo di Londra nascosti sotto il carrello di un treno da Parigi, che significa un percorso di due ore e mezza ad altissima velocità a pochi centimetri dalle rotaie.

La questione dei rifugiati sarà uno degli argomenti di discussione al congresso annuale del partito laburista che si terrà alla fine di questo mese a Brighton. Verrà probabilmente cambiato il sistema di convogliare i rifugiati verso località ristrette dove si sono verificate condizioni di ghetto con alta tensione sociale ed un incidente mortale. Intanto continua la discussione sulla possibilità di stabilire delle quote di rifugiati per ogni paese. Il presidente dell'Alta Commissione per i rifugiati delle Nazioni Unite avrebbe suggerito al Regno Unito di prenderne duecentomila all'anno. Lo scorso anno le richieste di asilo presentate dai rifugiati al governo inglese furono 97.000.

no tutti curdi dall'Afganistan.

Il governo britannico per il momento applica multe di duemila sterline, circa sei milioni di lire, a camionisti o barcaioli che vengono scoperti a Dover o lungo le coste

con a bordo dei clandestini. Ora però intende multare anche la Società Eurostar se i rifugiati arrivano a bordo dei treni o utilizzando il tunnel. Lo scorso dicembre ventisei clandestini riuscirono a giun-